

TUTTE ZITTE SUL PATRIARCATO MAROCCHINO

di Domenico Rinaldi

Ho aspettato qualche giorno, per capire se il mondo femminista si sarebbe sollevato a questa tremenda notizia di patriarcato. Aspetta aspetta, nulla. Zero. Silenzio. Dove sono le femministe? Nulla. Eppure, la storia è tremenda: un uomo ha abusato della moglie. L'ha percossa, insultata ("stupida, non sai niente"), l'ha costretta ad avere rapporti sessuali contro la sua volontà, l'ha picchiata con pugni alla testa. La sua colpa? Aver deciso di frequentare un corso di italiano dove c'erano anche altri uomini. In un'occasione è stata anche abbandonata dal marito senza alcun mezzo di sostegno. Riassumo: una donna, madre di due figli piccoli, stuprata, pestata e posta in stato di soggezione solo perché voleva parlare italiano. In altre occasioni avremmo avuto fiumi di editoriali e prime pagine. Invece niente. Forse perché l'uomo in questione non è bianco e non è occidentale, etero sì, ma viene dal Marocco. In questo caso guai a parlare di patriarcato. O finisci col passare per razzista.

Parole volgari: Il crinale tra fare il simpatico guascone e diventare cafone corre lungo un filo sottilissimo. Rimanervi sopra, in equilibrio, è una questione di arte. O di educazione. E questa volta, Vincenzo De Luca, battutista a tempo pieno prestato alla presidenza della Regione Campania, è precipitato rovinosamente nel baratro della cafonaggine che si fa insulto greve e irredimibile. Ingiustificabile. Dettagli sulla questione: ieri il governatore era a Roma per manifestare contro l'autonomia differenziata. Fa la sua sceneggiata circondato dai sindaci amici, finge di bussare ai portoni del potere come un tribuno consumato e sproloquia a favor di telecamera. Copione già visto centinaia di volte, ennesimo tentativo di De Luca di raggiungere e superare Crozza che imita De Luca stesso: molte volte ci ha fatto ridere, ma questa volta no. La premier, pacatamente, gli suggerisce di lavorare invece di manifestare. E, in quel preciso momento, accade qualcosa che sfugge a qualsiasi logica razionale e tracima nel delirio. Perché il governatore campano, semisdraiato su un divanetto, intrattenendo alcuni astanti, preferisce esattamente queste parole: <<Lavora tu, stronza>>. Testuale. Questa volta non veliamo la parola con l'ipocrisia degli asterischi, mi scuso (.....) i lettori, ma scriviamo nella sua intrezza quello che ha detto il governatore a lei, per rendere più chiaro quello che è lui. Insultare un presidente del Consiglio non è fare politica e non è nemmeno fare ridere. E' fare il bullo, della peggior specie. Perché significa dileggiare un'istituzione e un popolo intero. E, particolare non trascurabile, significa anche insultare una donna. Cosa sarebbe successo se, a ruoli invertiti, un politico di spicco di centrodestra avesse rivolto le medesime parole nei confronti di una esponente della galassia progressista? Sarebbe venuto giù il mondo, con ogni probabilità. O, forse, una donna di destra a Palazzo Chigi è meno donna di una di sinistra, ha meno diritti? Ecco, l'unica cosa peggiore delle parole sguaiate di De Luca è il silenzio, più complice che imbarazzato, della sinistra. Che fine hanno fatto le femministe? Dove si sono nascoste le Laure Boldrini?